

Voce Pentecostale

Chiesa Cristiana Pentecostale Via del Grano, 41 Roma

Orario estivo delle riunioni:

LUGLIO: giovedì e sabato ore 19.00, domenica ore 10.30

AGOSTO: giovedì ore 19.00, domenica ore 10.30

www.vocepentecostale.it

Sincerità nella
presenza di Dio

Imparare dai poveri



SINCERITA' NELLA PRESENZA DI DIO



Molte volte siamo andati davanti al Signore con la gioia nel cuore, ci siamo sentiti figli approvati, abbiamo gustato la Sua presenza e lo Spirito Santo ha completato, con la Sua

presenza, la gioia del nostro cuore. Altre volte siamo andati al Signore bisognosi. Bisognosi di pace perché intorno a noi c'era la tempesta! Bisognosi del Suo aiuto per affrontare la situazione negativa, per affrontare il nemico. In entrambe queste situazioni abbiamo portato al Signore i nostri sentimenti, ci siamo spogliati davanti a Lui, abbiamo goduto della Sua presenza e c'è stata una trasformazione, sempre meravigliosa. Ha arricchito la nostra gioia quando eravamo gioiosi; ha trasformato il dolore in pace quando eravamo nella sofferenza. Altre volte, invece, ci siamo presentati davanti al Signore in un terzo modo, diverso dai precedenti, purtroppo è stato il modo di andarci *"tanto per..."*. Siamo stati lì, seduti sulla nostra sedia, abbiamo certamente cantato e lodato ma unicamente con le labbra, perché il nostro cuore era freddo, eravamo distanti. Ho chiesto al Signore, in questa situazione: "Signore come posso ritrovare la lode sincera, la gioia, il desiderio della Tua compagnia? In che modo posso ritrovare la gioia della Tua presenza, in che modo posso lodarTi, ringraziarTi, con il ringraziamento sincero nel cuore, in che modo posso ritrovare questa genuinità

davanti a Te? Questo desiderio di lodarTi come nel primo amore...". E' stato in quel momento, dopo aver chiesto al Signore queste cose, che lo Spirito Santo mostrandomi un'immagine, mi ha detto: "Pensa se le tue preghiere, le tue suppliche, le tue lodi, il tuo grido, il tuo pianto o qualsiasi cosa tu voglia rivolgere al Signore, nel preciso istante in cui escono dalle tue labbra, cadono nel vuoto, non hanno nessuno che le ascolti, nessuno che asciughi le tue lacrime, nessuno che ti abbracci; non c'è lo Spirito Santo a guidarti, non c'è lo Spirito Santo a rivelarti le cose nascoste, non c'è l'amore di Dio che ti scalda nei momenti più freddi e bui e non c'è un Padre che ha continuamente pensieri d'amore per te. Immagina se tutto questo fosse vero, pensa se tutto questo non ci fosse ora, guarda invece la realtà, guarda come tutto questo fa parte della tua vita, fa parte della tua vita perché Dio è Vivente! E se anche il Signore smettesse, e non lo fa assolutamente, ma se anche smettesse di fare tutte queste meraviglie, non ha già fatto tutto per te? Non ha già fatto tutto per la tua vita? Non ha fatto abbastanza? Ti ha donato una Vita abbondante, ti ha dato Pace, non passeggera come il mondo la dà, ti ha dato Ricchezza Spirituale, ti ha dato la possibilità di guardare oltre quello che i tuoi occhi vedono...questo non basta già per lodarLo e aprire il tuo cuore sinceramente al ringraziamento?

Marco Pallottini

50 inutili grani



Nel concetto cattolico la preghiera si riduce a un gruppo limitato di orazioni e di lodi ripetute all'infinito, rivolte in parte a Dio ma, molto più spesso a Maria. Nel rosario le preghiere essenziali sono tre: un Padre nostro, dieci Ave Maria e un Gloria recitati in modo consecutivo per poi ricominciare daccapo.

Ne consegue che le preghiere rivolte a Dio, siano in un rapporto di una a dieci rispetto a quelle rivolte a Maria!

Il nome rosario (dal latino *rosarium*) si riferisce al fiore mariano per eccellenza e in origine indicava una corona di rose mistiche offerte a Maria. Solo a partire dal XIII secolo acquisì un significato religioso, in-

dicante le preghiere che formano una corona o una collana di 50 grani o perle per aiutare nella preghiera e nella meditazione dei misteri. Già molto prima del tardo medioevo i Buddisti, i Bramini, i Lama, i pagani dell'antica Roma e gli abitanti di Efeso nel loro culto a Diana (At 19:27,28), facevano uso costante di grani o perle per recitare le loro molte preghiere, come fanno i musulmani quando ripetono il nome di Allah.

Né l'uso del rosario né delle preghiere ripetitive sono mai stati insegnati nella Scrittura, al contrario Gesù ha detto: *"Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di*

essere esauditi per il gran numero delle

loro parole". (Mt 6:7) Si pensa che l'espressione "gran numero delle parole" (gr. *battalogo*) possa derivare dal re Battus che balbettava o da un altro Battus autore di poemi lunghi e noiosi. Di certo Gesù stava proibendo le preghiere ripetute meccanica-mente, senza che il pensiero accompagnasse il senso delle parole.

Dobbiamo rivolgere le nostre preghiere solo a Dio nel nome di Gesù: *"Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto"* (Mt 4:10).

E quando preghiamo dobbiamo rivolgerci esclusivamente a *"Colui che vive nei*

secoli dei secoli" (Ap 10:6) e che, quindi, può ascoltarci. Maria, come tutti i credenti che sono col Signore, non può sentire né sapere ciò che accade ai vivi. Inoltre, la vera preghiera deve essere spontanea *"in ogni tempo, per mezzo dello Spirito"* (Ef 6:21), perché prevede la relazione tra il Padre celeste e i Suoi figli, mentre l'uso del rosario induce all'osservanza esteriore come l'unica necessaria.

D'altronde quando presentiamo una richiesta a qualcuno, non la ripetiamo in modo meccanico per un numero determinato di volte.

LA PREGHIERA E'....

Nel senso più ampio il termine preghiera include tutte le forme di comunione con Dio:

- adorazione
- lode
- ringraziamento
- supplica
- intercessione

Nella libertà dello Spirito e per lo Spirito: *“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia”*. (Eb 4:16)

C.P. Dreyer

te quello che il figlio aveva detto al padre: "Ho peccato contro il cielo e contro di te" e concluse aggiungendo quello che il ladrone disse a Gesù: "Ricordati di me".

Grazie a quella preghiera semplice, imparata dalla Parola di Dio, Giovedì chiese perdono dei suoi peccati e fu certo di aver ricevuto il perdono e la vita eterna: era scritto nella Bibbia!

Col passare degli anni, in quell'isola lontana dal resto del mondo, Giovedì continuò a leggere la Bibbia e la condivise con gli altri abitanti di Pitcairn.

Quando, dopo molti anni, gli inglesi raggiunsero l'isola, ormai i crimini di Christian Fletcher erano caduti in prescrizione e all'anziano marinaio fu concesso di restare nell'amata isola polinesiana.

Adamstown è l'unica città dell'isola che si affaccia sulla cosiddetta Baia del Bounty.

Oggi, come in passato, l'isola di Pitcairn è raggiungibile solo via mare, in due giorni da Tahiti e in otto dalla Nuova Zelanda.

In una teca posta nell'unica chiesa del paese, tra molti reperti storici c'è la vecchia Bibbia di Giovedì.

Attualmente la storica isola degli ammutinati conta 67 abitanti tutti di fede cristiana.

edizionibibliche

Le preghiere senza risposta di una madre

Se fossi stata la madre di Giuseppe, avrei pregato per la protezione dai suoi fratelli: "Dio, proteggilo; è così giovane, così diverso dagli altri."

Per grazia lei non ha mai saputo che ci sarebbe stata la schiavitù ed anche la prigione.

Se fossi stata la madre di Mosè, avrei pianto per tenere il mio bambino: avrei pregato che la figlia del Faraone si dimenticasse del figlio tratto dalle acque del Nilo; non lo avevo forse tenuto per lei mentre gli davo il latte? Non era forse mio e lei, solo la figlia del Faraone? Se fossi stata la madre di Daniele, avrei supplicato: "Dagli vittoria! Non permettere a quest'orda babilonese, crudele e senza Dio, di prenderlo e farlo prigioniero; meglio morto, Signore onnipotente!".

Se fossi stata Maria, oh, se fossi stata lei, avrei pianto, come nessuna madre ha pianto: "Qualunque cosa, oh Dio, qualunque cosa... tranne la crocifissione!" Con simili preghiere, inopportune, la mia sapienza finita assale la Sapienza Infinita. Dio, grazie, che la Tua Sapienza infinita abbia sempre l'ultima parola!

Ruth Bell Graham

A che serve il sale?

INVECE DELLE MONETE. Anticamente, quando i soldi circolavano poco, il sale era considerato un bene di scambio o usato come remunerazione lavorativa; da qui deriva il termine "salario". La Salaria, una delle vie consolari che portavano a Roma, si chiama così perché era usata per il trasporto del sale.

SEGNO DI ALLEANZA PERPETUA. Ai tempi di Mosè, animali e frutti della terra offerti al Signore erano cosparsi di sale come "segno del patto" (Lv 2:13) simbolo dell'alleanza, cioè della fedeltà di Dio alle promesse stipulate nel patto.

COME CONSERVANTE. Dall'antichità il sale è stato usato come conservante e per insaporire i cibi. Gesù disse che il sale puro non può perdere queste proprietà e che il sale che non dà sapore e non conserva, non serve a nulla. Il sale reperibile intorno al mar Morto poteva essere contaminato dalla presenza di gesso e di altri minerali e, avendo perduto la propria efficacia, si gettava come diserbante. (Dt 29:22,23)

ASSOMIGLIAMO AL SALE. "Voi siete il sale della terra, ma se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla, se non per essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5:13). La vita del credente deve dimostrare, tra le altre cose, le stesse proprietà del sale: 1. dare "sapore" spirituale e morale e 2. rallentare la decomposizione della società.

Se la nostra vita non dimostra queste caratteristiche siamo inutili come il sale insipido. ■

IL MIO CAMMINO VERSO DIO

(Atti 5:38-40)

Durante la mia gioventù nell'ex Unione Sovietica, ho letto molti libri anticristiani. Ma un giorno l'argomento della fede penetrò nel mio spirito come una freccia affilata: "Se Dio non esiste, perché tanti sforzi per combatterlo?".

Nella nostra società comunista di allora, tutto il sistema - la scuola, l'informazione, le scienze, l'arte - combatteva la religione. Perché i cristiani, che venivano perseguitati e messi al bando dalla società, mantenevano le loro convinzioni e la pace interiore? Avevo davanti agli occhi l'esempio dei miei genitori, che erano dei cristiani attivi e fedeli. Un giorno decisi di accompagnarli ad una riunione cristiana, ma durante tutta la funzione mi chiedevo: "Come possono pregare qualcuno che non vedono?". Sei mesi dopo, ascoltai nuovamente un predicatore cristiano e i pensieri turbinavano nella mia mente: "Se ti converti - pensavo - dovrai rinunciare a tutto, perderai gli amici, dovrai rinunciare agli studi e ad una buona carriera...". Quando mi sono messo in ginocchio, le lacrime scendevano dai miei occhi, non per ciò che stavo per perdere, ma perché mi ero reso conto di quanto Dio mi amasse. Ho gridato a Lui, supplicando di **perdonare la mia incredulità** e Dio mi ha risposto! In quel momento non dubitavo più che Dio esistesse, ma ne avevo la certezza e sapevo che **Gesù** era il mio **Salvatore** e il mio **Signore!**

segnalato da Carlo Galioto

QUESTA MERCE NON AFFONDA!

Era l'alba. Un piccolo battello avanzava lentamente verso la costa, rallentato nella sua corsa da un pesante carico di tabacco di contrabbando. "Improvvisamente, un guarda-coste puntò la sua prua dritto su di noi", racconta il capitano. "Allora gridai: - Presto, ragazzi! Facciamo in modo che non trovino nulla quando arriveranno qui! Fate la catena. Portate tutta la merce a poppa e buttatela a mare!". Dopo qualche minuto si udivano solamente i "pluf" delle balle di tabacco che cadevano nell'acqua. Ad un tratto, uno dei marinai esclamò: "Questa merce non affonda!". Infatti, tutti i sacchi galleggiavano sulle onde! Ormai il guarda-coste era vicinissimo. Il capitano e i marinai erano disperati: non si poteva più fuggire! Quest'avventura, che condusse i suoi protagonisti in tribunale, serve a farci riflettere. Possiamo navigare a lungo nel mare della vita cercando di tranquillizzarci riguardo al nostro modo di vivere. Fino al giorno in cui Dio si rivela a noi! Sì, Egli esiste e la Sua presenza ci mette a disagio. Che fare allora delle nostre reazioni egoistiche, delle nostre frodi, dei pensieri impuri? Come sbarazzarcene? Forse, buttando fuori bordo tutto ciò di cui ci vergogniamo? Ma ecco, tutto ciò non affonda! Impossibile far sparire, agli occhi di Dio, i peccati che abbiamo commesso. Dio solo può gettarli per sempre nel fondo del mare!

segnalato da Lea Crociani

NOTIZIARIO

Ospiti: Mark Purkey, Lorenzo Agnes, David Pearson, Rino Bevilacqua.

Attività:

- Evangelizzazione nell'ospedale Santa Lucia con la partecipazione dei mimi "STIRPELETTA"

- Studi sulla famiglia a cura del fratello Rinaldo Di Prose

- Domenica 2 giugno, in occasione del 20° anniversario della nostra permanenza in Via del Grano, si è svolto un pranzo comunitario nel ristorante "La pinsa de li dei".

- Domenica 16 giugno la nostra cara sorella Italia ha compiuto 100 anni!

- Recita e canti per la chiusura dell'anno scolastico 2012/2013 della Scuola Domenicale.

- Domenica 30 giugno Anna, Marta, Milena, Rosita e Sara hanno testimoniato che Gesù è il loro Salvatore, scendendo nelle acque battesimali.

MEMO

Ricordiamo alla Comunità che il Soggiorno Estivo a Petrella Liri inizierà sabato 17 agosto alle ore 12.00 e terminerà sabato 31 agosto alle ore 9.00. Per ulteriori informazioni potete consultare il sito della chiesa:

www.vocepentecostale.it

direzione: Stefano Zingaretti;

redazione: Cristiana Crociani, Loide Galioto

hanno collaborato: Lea Crociani, Carlo Galioto, Marco Pallottini

Voce Pentecostale viene distribuito gratuitamente ai membri della Chiesa di Via del Grano.

di Pitcairn è come un puntino nell'immensità dell'oceano. E' quindi facile immaginare che, nonostante le lunghe ricerche, la nave militare inviata dall'Inghilterra alla ricerca degli ammutinati, non riuscì mai a trovarli.

Pitcairn, contornata da barriere coralline, misura meno di 5 kmq e ancora oggi resta l'unica abitata di altre quattro isole dell'omonimo arcipelago e ha dei paesaggi che possono definirsi cinematografici. Oltre all'abbondanza di acqua dolce, gli ammutinati vi trovarono alberi di cedro, angurie, banane oltre a piante di fagioli, caffè e altro. Era veramente un ottimo nascondiglio per chi volesse vivere in perenne clandestinità. Gli uomini avevano portato via dalla nave tutti gli oggetti che sarebbero stati utili e poi l'avevano distrutta per eliminare ogni traccia della loro presenza sull'isola. Anche se fossero stati tagliati, per sempre, fuori dal resto del mondo, quello ora era l'unico modo che avevano per salvarsi la vita. Tuttavia, con il passare del tempo, tra marinai inglesi, donne tahitiane e nativi polinesiani la convivenza divenne molto difficile. Ben presto, cominciarono a litigare violentemente e poi a massacrarsi. Dopo un po' rimasero solo quattro inglesi con le proprie donne ma alla fine rimase un solo superstite inglese, un certo

Christian Fletcher al quale, in riferimento al mese e giorno della sua nascita, gli abitanti di Pitcairn aveva affibbiato il soprannome di Ottobre Giovedì.

Rimasto l'unico uomo bianco, Giovedì cominciò a frugare tra gli averi dei suoi compagni e trovò una Bibbia che cominciò a leggere avidamente, mentre il Signore parlava al suo cuore mostrandogli tutto il suo peccato. Quel Libro parlava di Dio che non ritiene il colpevole per innocente, parlava di giudizio, di perdizione eterna... Giovedì leggeva e pensava: "E' il ritratto della mia vita! Descrive esattamente quello che merito per tutti i crimini che ho commesso!". Si chiedeva continuamente se ci fosse stata speranza per un peccatore come lui. Nessuno gli aveva mai insegnato a pregare e ad un certo punto, convinto di peccato, non sapeva più cosa fare. In quel momento Dio lo guidò a leggere la storia del figlio prodigo che, dopo aver peccato, era tornato pentito dal padre e aveva pronunciato parole di pentimento che provenivano dal cuore e dalle labbra. Ricordò poi l'episodio del brigante che era stato crocifisso accanto a Gesù. Anche lui era stato un gran peccatore ma, prima di morire, aveva pronunciato una piccola preghiera. A questo punto, Giovedì decise di dire a Dio esattamente

LA BIBBIA DI GIOVEDÌ

Tutti hanno sentito parlare dell'ammutinamento del Bounty, raccontato in numerosi libri e film. Tracce di questa storia sono ancora evidenti nei cognomi inglesi degli abitanti dove gli ammutinati si nascosero, che è famosa anche per essere lo Stato meno abitato del mondo.

Il Bounty era in viaggio dall'Inghilterra verso Tahiti dove avrebbe dovuto caricare un certo numero di alberi del pane da trasportare in Giamaica, per sfamare gli schiavi che lavoravano nelle piantagioni di canna da zucchero. Capitano del vascello era un certo William Blight che, dopo molte perplessità, aveva accettato quell'incarico. Prima di tutto, da esperto lupo di mare, riteneva che quel veliero fosse inadatto per un viaggio così impegnativo e, secondariamente, aveva invano cercato di ottenere una scorta armata per mantenere la disciplina a bordo, perché l'equipaggio era per lo più composto di marinai molto giovani ed esuberanti. Quando finalmente, dopo circa dieci mesi di tormentata navigazione la nave aveva raggiunto Tahiti, a bordo tutti aveva tirato un sospiro di sollievo. Dopo il lungo viaggio nell'oceano grigio e tempestoso, Tahiti sembrava un

posto meraviglioso e i giovanissimi marinai inglesi, cresciuti con patate e mele, erano felici di gustare tanti frutti tropicali mai visti prima. Inoltre, aveva ben presto imparato a divertirsi con le belle ragazze locali sulle spiagge dorate baciato dal sole. Quando si trattò di partire verso la Giamaica, ovviamente, i giovani marinai vollero restare nella meravigliosa Tahiti e il capitano fu costretto a usare la forza per farli risalire sulla nave. Tuttavia il malcontento continuò a serpeggiare finché il 28 maggio 1789, dopo tre settimane di navigazione, accompagnato da alcuni marinai, il secondo capitano irruppe all'alba nella cabina di Blight, s'impadronì della nave e costrinse il capitano e altri marinai a salire su una scialuppa. Rimasti padroni sulla nave, gli ammutinati sapevano che ben presto sarebbero stati attivamente ricercati dal governo inglese e, consapevoli di rischiare la pena capitale, furono costretti a cercare un nascondiglio sicuro. Dopo una breve tappa a Tahiti, dove rapirono alcune belle indigene, i ribelli ripartirono e il 15 gennaio 1790 gettarono l'ancora in un'isola del Pacifico che, lontana da ogni rotta, costituiva un approdo tanto difficile quanto sicuro. Situata a sud del Tropico del Capricorno, l'isola

IMPARARE DAI POVERI

Fin dal 146 a.C., i distretti della Grecia a nord dell'istmo di Corinto, formavano la provincia romana della Macedonia dove, dopo la discesa dello Spirito Santo, erano nate delle chiese a Filippi, Tessalonica e Berea. Oltre ad essere estremamente poveri, i credenti macedoni avevano subito una grande persecuzione che aveva messo a dura prova la loro fede. A Filippi, Paolo e Sila erano stati malmenati e imprigionati (At 16:20) e lo stesso era avvenuto a Tessalonica dove i credenti locali *"avevano ricevuto la parola in mezzo a molte sofferenze"* (1 Ts 1:6). Insomma, ce n'era abbastanza per piangersi addosso e avere tutto il diritto di dover essere aiutati da altri. Ma non fu così, anzi avvenne esattamente il contrario!

In Palestina, lontano dalla Macedonia, fin dalla sua nascita, la chiesa di Gerusalemme era anch'essa formata soprattutto da credenti poveri. Alla Pentecoste 3000 pellegrini, provenienti da varie parti dell'impero, si erano aggiunti alla Chiesa e poco dopo i credenti erano saliti a 5000 persone (At 2:41;4:4). Dato che nei primissimi tempi, prima che gli apostoli cominciarono a viaggiare, in tutto il mondo non c'erano altre chiese, la maggior parte di questi credenti pellegrini restarono a Gerusalemme, sicuramente vivendo in grandi difficoltà economiche. Ben presto furono perseguitati e si presume che soffrirono discriminazioni anche in campo lavorativo. Inoltre, tutta la Palestina era sotto l'impero romano che pretendeva delle tasse molto elevate e, a peggiorare la situazione, c'era stata la grave carestia predetta in Atti 11:-27,29. Mettendo i beni in comune (At 15:25,27) la chiesa di Gerusalemme si era

data da fare per aiutare i suoi molti poveri, ma i bisogni erano tanti e così, tra le chiese che nel frattempo erano nate in Asia Minore e in Europa, Paolo aveva organizzato una raccolta di denaro. I credenti macedoni venuti a conoscenza di questa colletta, nonostante la loro estrema povertà, avevano insistito con Paolo per poter contribuire. Sorprendentemente, dal punto di vista umano, erano riusciti a dare molto e l'avevano fatto con grande gioia. Il loro fu un grande esempio di generosità, tanto che 2 Corinzi 8 e 9, dov'è raccontata questa storia, è diventato il brano classico della Bibbia sul dare al Signore.

QUAL ERA IL LORO SEGRETO?

a. *"...prima hanno dato sé stessi al Signore"* (8:5), come se avessero detto: "Prendi, o Dio la mia vita".

b. Si ritenevano ricchi perché Qualcuno era diventato povero per loro: *"Voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, per mezzo della Sua povertà, voi poteste diventare ricchi"* (v9).

c. Avevano saputo essere così generosi per mezzo della grazia di Dio che aveva operato nei loro cuori: *"Ora, fratelli, vogliamo farvi conoscere la grazia che Dio ha concessa alle chiese della Macedonia"* (v1).

E' degno di nota che questi due capitoli sul dare, terminano con questa gloriosa esclamazione: *"Ringraziato sia Dio per il Suo dono ineffabile!"* (9:15).

Cristo essendo ricco si è fatto povero, donando sé stesso. Il Padre ha mandato nel mondo questo DONO inesprimibile: ecco perché anche noi dobbiamo essere sempre pronti a dare. ■

LIBERI DAI PENSIERI NEGATIVI

Di fronte ai grandi problemi e preoccupazioni possiamo decidere se farci logorare da loro o adottare una serie di strategie per tentare di risolverli. Cominciando a cambiare il nostro atteggiamento mentale.

“È fine mese. Finalmente è arrivata la busta paga. Ma che delusione! Con questa miseria dovrò pagarmi l'affitto, la luce, il gas, il telefono, la rata della macchina, mangiare, vestirmi, mantenere la mia famiglia. Che ansia! E poi, tra tre mesi mi scade il contratto che ho stipulato con la mia ditta: chissà se verrò riconfermato...”. Senza rendercene conto, la nostra società ci ha programmato per vivere una vita di preoccupazioni. Tutti, volenti o non, siamo turbati, inquieti, preoccupati per il nostro futuro e per quello delle persone a noi vicine. Eppure, tutto questo malessere non è affatto necessario. Anzi, dirò di più: è assolutamente nocivo per il nostro benessere psicofisico. Con questo non voglio minimizzare, né ignorare, le difficoltà e le tragedie che ciascuno di noi potrebbe avere, ma non voglio neanche che esse predominino. È nostra facoltà permettere agli ostacoli di impadronirsi della nostra mente al punto tale da non consentirci di agire per trovare delle soluzioni efficaci. Ecco, la differenza è proprio qui: ovvero nel modo in cui affrontiamo l'incertezza e le avversità. Come ebbe a dire il noto psicologo americano William James: “La più grande scoperta della mia generazione è che gli esseri umani possono modificare la propria vita mutando il proprio atteggiamento mentale”.

Saggezza biblica. Non a caso, in questi ultimi anni, sono stati pubblicati numerosi libri su questi argomenti e ciascun autore ha proposto le proprie “ricette” per uscire da questo pericoloso tunnel. È interessante

constatare, però, come questi suggerimenti, offerti da importanti studiosi, siano riconducibili ad alcuni precetti scritti molti secoli prima nella Bibbia. Ancora una volta, indipendentemente dalla fede religiosa di appartenenza o dal fatto che siamo credenti o meno, la Bibbia è uno strumento di vita pratico che aiuta, di fatto, le persone a vivere meglio. Ed è di questo che desidero parlarvi, affinché ciascuno possa vivere la vita che desidera.

La profezia che si auto-avvera. Con questo concetto s'intende una previsione che si realizza per il solo fatto di essere stata pensata o espressa. Per esempio, nel mercato finanziario, se esiste una convinzione diffusa che sia imminente un crollo, gli investitori possono perdere fiducia e mettere in atto una serie di reazioni che possono causare realmente il crollo. In ambito sportivo, per fare un altro esempio, se un allenatore non crede che la propria squadra sia meritevole di vincere può trasmetterlo, anche inconsciamente, al proprio team con il risultato che si profilerà una probabile sconfitta. In psicologia, una profezia che si auto-adempe si ha quando un individuo, convinto o timoroso del verificarsi di eventi futuri, altera il suo comportamento in modo tale da finire per causare tali eventi. Spesso non ci rendiamo conto che “la nostra realtà è la realtà che noi stessi ci siamo creati”. In pratica, tutto quello che è entrato nella nostra vita è stato attratto da noi stessi con i nostri pensieri. È stato lo stesso patriarca Giobbe, nell'Antico Testamento, a metterci in guardia da questo pericolosissimo inganno provocato dalla nostra mente affermando che:

“Non appena temo un male, esso mi colpisce; e quel che mi spaventa mi piomba addosso” (Giob 3:25). Ed è normale che sia così: se coltivo continuamente pensieri negativi, timori e ansie tenderò a creare nella mia mente le condizioni propizie al maturare degli eventi temuti. Se penso e ripenso a ciò che mi potrebbe accadere, non farò altro che incoraggiare il formarsi di un'atmosfera in cui le cose temute potranno attecchire e crescere. Al contrario, se i miei pensieri sono sani, di fede, speranza, amore, altruismo, fiducia, pace produrrò azioni e risultati in sintonia con essi.

Otteniamo ciò che non vogliamo.

Conosco persone specializzate in «Preoccupazione». Si preoccupano (se ne occupano prima) praticamente di tutto. Il figlio che potrebbe ammalarsi o potrebbe avere un incidente, il lavoro che probabilmente verrà a mancare, il partner che «me lo sento mi lascerà», il tempo meteorologico che peggiorerà, la crisi economica che ci attanaglia, il governo che non funziona, ecc. Se non hanno una preoccupazione, se la creano. Non lo fanno, ma i loro pensieri stanno disgregando la loro vita. Tutto ciò che dicono, pensano e fanno induce proprio a ottenere ciò di cui sono preoccupate. È la profezia che si auto-avvera o chiamata anche la Legge di Attrazione secondo la quale: “La nostra vita è come uno specchio che riflette i nostri pensieri dominanti. In pratica, la nostra vita attuale è il frutto di quello che abbiamo attirato attraverso i nostri pensieri”. La Legge di Attrazione, infatti, non distingue se una cosa è buona o cattiva per noi; ciò che fa è quello di restituirci quello a cui abbiamo

prestato attenzione. Per questo motivo, i preoccupati stanno usando a loro svantaggio la Legge di Attrazione attirandosi proprio ciò di cui si lamentano.

Noi siamo come dei pendoli

Come uscire da questa gabbia? Ecco una semplice strategia che possiamo seguire per fare in modo che la Legge di Attrazione agisca, invece, a nostro favore. Occuparsi di un problema, ma senza preoccuparsene. Quando Gesù pronunciò il suo famoso Discorso sulla Montagna disse ai Suoi discepoli e a tutti noi: «Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno» (Mt 6:34).

Come mettere in pratica questa raccomandazione? Basta non immergersi nei problemi che abbiamo, non farsi coinvolgere in modo eccessivo. Immaginate, per un momento, che le cose che vi turbano (qualunque esse siano) siano come dei “pendoli”. Perché proprio dei pendoli? Perché essi oscillano, come per esempio un'altalena, grazie alla forza che si esercita su di essa. Quando le oscillazioni smettono, anche il pendolo si ferma e non oscilla più.

Ogni nostra preoccupazione agisce allo stesso modo. Siamo noi che la facciamo oscillare attraverso i nostri pensieri. Per non farci “agganciare”, per non cadere vittima di questi pendoli immaginari dobbiamo agire in modo distaccato. Analizzare ciò che ci sta succedendo come se fossimo osservatori esterni e non come partecipanti attivi al gioco.

*articolo tratto da
vitaesalute.net*